

IL CONCERTO A Lucca i tre musicisti emozionano come pochi sanno fare, sono gente sincera e ci ricordano che, bombe o non bombe, possiamo cambiare il mondo

di Toni Jop
inviato a Lucca

A

volte mi chiedo cosa sarebbe stata la storia della popular music del mondo se un sacco di bella gente non se ne fosse andata prima del tempo. Cosa sarebbe della scena musicale se avessero avuto l'opportunità di invecchiare artisti come Janis Joplin, Jimi Hendrix, John Lennon, Nike Drake, Bob Marley e, scusate se attraverso i binari, anche Miles Davis e Bud Powell. Questo è un pensiero costante di ogni buon roccettaro e non è molto lontano dalla riflessione che, su altri fronti molto più impegnativi e scomodi, si fa con una certa ripetitività ogni volta che ci si chiede cosa sarebbe stato di noi e del mondo intero se gente come John Kennedy o Bob Kennedy o Martin Luther King o Aldo Moro potessero oggi, da vivi, ricordare gli odi che li hanno accerchiati ma non uccisi. È facile lasciarsi trascinare nel vortice di questa romantica e forse fasulla coazione mentre le pupille dei tuoi occhi sono allargate a grandangolo nello sforzo di avere bene a fuoco le sagome di tre eroi di un tempo che - lo hai sempre saputo ma oggi è un bel giorno perché

Crosby, Stills & Nash, il loro tempo è ora



Stephen Stills, Graham Nash e David Crosby in concerto a Lucca

sai che lo sanno finalmente anche gli altri - non è mai finito: David Crosby, Graham Nash, Stephen Stills. Ho la fortuna di averli davanti a poche decine di metri di distanza, accasati sul palco del Summer Festival di Lucca in un clima che migliore non potrebbe. Una magnifica piazza, molto domestica, un lago di sedie, il tutto lontano dai campacci roventi, dalle folle abbruttite dalla scomodità e dal bivacco sudato, stimate eterne di mille nostri festival estivi. Se volete evitare la sofferenza che questi grandi concerti portano mediamente con sé, Lucca è una occasione da non perdere, tanto da quella piazza passa più o meno ciò che conta dell'intero cartellone stagionale italiano. Fortuna è anche aver avuto la chance di seguire questi tre meravigliosi signori pochi giorni dopo aver bevuto il superconcerto londinese

del Live Eight. Inevitabilmente, cerco coerenza con quel che Hyde Park ha detto senza urlare: che nessuno come quella schiera di artisti che si è formata negli anni Sessanta è in grado di toccare il cuore del pubblico del rock, così profondamente, così teneramente, così fortemente. E non si tratta di passatismo, né del corollario indispensabile per difendere e dare dignità e spessore mitologico agli anni della tua umana formazione. Quanto ci siamo entusiasmati in anni recenti per la scoperta di Beck o di Ben Harper... Resta sincera la ricerca del nuovo mentre si cerca di dare sensi sensati alla storia, sistematizzando dati, esperienze e conoscenze. Crosby, Stills, Nash. Oltre due ore di concerto buone come un torrone natalizio con le mandorle, raro per intensità e bellezza, quasi unico per capacità di emozionare e di evocare gli scenari mentali in cui

si concentra la nostra energia statica. Potete leggere qui accanto del rosario di brani, quasi tutti immortali, che ha riempito di benessere le due ore. Avevo ascoltato e visto Crosby e Nash in febbraio all'Auditorium romano. Benché sia l'uno che l'altro da soli siano capaci di costruire uno spettacolo indimenticabile, insieme erano, sono, una forza della natura più buona. Ma se l'uno, Crosby, dilata il country blues fino alle estreme conseguenze, Nash fa altrettanto portando all'aspirazione i connotati del pop britannico. Insieme offrono un viaggio densissimo di suggestioni che tendono, non pericolosamente, ad una rarefazione dei tratti e delle armonie, soprattutto dei tempi. Stills è ciò che serve loro per ritrovare la strada maestra, quella del rock puro, immediato, per ritrovare il ritmo di quell'onda corta che spinge i corpi a muoversi accompagnando le pul-

sazioni di un rullante nervoso. Stills è, d'altra parte, un eccezionale chitarrista, una presenza quindi non secondaria, quasi necessaria. Sono amici tra loro, sono diversi tra loro, non sono un gruppo classico ma sono il miglior ensemble vocale esistente oggi sulla faccia della terra. C'è una lezione morale in qualche parte di questa strana foto di famiglia ma preferiamo non dirvela. È gente che crede a quel che fa, da quando sono saliti sul palco di Woodstock. Anche oggi sono gentili, bonaccioni, attenti, neanche la più piccola traccia di superbia o di sufficienza di fronte al pubblico. È gente convinta che, nonostante tutto sembri suggerire di no, si può fare, si possono cambiare le cose del nostro mondo. «We can change the World», cantano in coro. «Yes, we can», possiamo farlo, incita Nash rivolto al pubblico di Lucca. Bomba o non bomba.

LO SHOW Il sapore della «prima» del tour Tre amici che scalano i picchi della vocalità

Tre amici, non un gruppo. CS&N, trovarsi in un'auto sulla highway per L.A. per caso, provare un'armonia e restare insieme per 40 anni, lasciarsi, finire in galera, andarsi a prendere fuori della galera, ricominciare. Questi sono, ancora oggi, Crosby, Stills & Nash: un non-gruppo, appunto, privo, e per fortuna, di tutte le dinamiche psicotiche del leader e del marchio.

A Lucca, la prima tappa del tour europeo (questa sera, invece, il trio si esibisce a Villa Reale, Monza, alle 21,30). Ci erano già stati, e si ricordavano un'altra piazza, non quella - splendida - di Napoleone in cui hanno offerto un concerto denso di déjà vu e di - pare incredibile - invenzioni. Certo, quelle dell'ultimo splendido cd di Stephen Stills, nuove per definizione, ma anche le Woodstock che parevano sentite per la prima volta.

Una produzione ricca, band numerosa e di prim'ordine, videowall che ingrandivano anche per la gente lontana dal palco volti segnati dal tempo e sempre veri. Anche qualche pezzo obbligatoriamente acustico veniva forzato all'arrangiamento: togliamoci dalla scarpa l'unico sassolino e diciamo che *Helplessly Hoping* «country» fatta come la potrebbe fare Neil Diamond non è proprio lei: CS&N non producono rotondità consolatorie, ma graffi delle voci e delle armonie che evocano cattedrali gotiche di Francia, cer-

nel loro stilema di fondo ma inquietanti e imprevedibili ad ogni fregio, ad ogni variazione sul tema.

Il sapore della «prima» si sente tutto, nel bene e nel male: ambizione vitale e qualche rodaggio per la consueta perfezione che verrà. *Déjà Vu*, dopo la esplosiva e attesa polifonia, si prolunga in una lunga e complessa suite jazz che sembra voler sottolineare il contributo propriamente musicale di CS&N al pop contemporaneo: le mitiche accordature aperte, le settime-none e i giochi in quinta. Le «vecchie» *Marrakesh Express*, *Military Madness*, *Cathedral*, *Love the One you're With* vanno a bersaglio con sicurezza, la nuova *Wounded World* ricorda a tutti che questa musica non è «a perdere», ma parla con dolcezza e rabbia al «mondo ferito» perché non si addormenti e non si rassegni.

C'è sempre una vaga inquietudine in chi ascolta: arriveranno qui? Ce la faranno ancora qua e qua? Non ho mai sentito David Crosby cantare *Almost Cut my Hair* così: limpido, altissimo, sicuro, forte dall'alto della sua criniera imbiancata e della sua mole straripante: sembra che i capelli non se li sia davvero mai tagliati. Pare un secolo da quando al Live Aid del 1985 Stills e Nash dovettero «guidarlo» fuori dal palco. Bentornati e alla prossima, CS&N.

Sandro Moro

l'Unità il manifesto
Liberazione

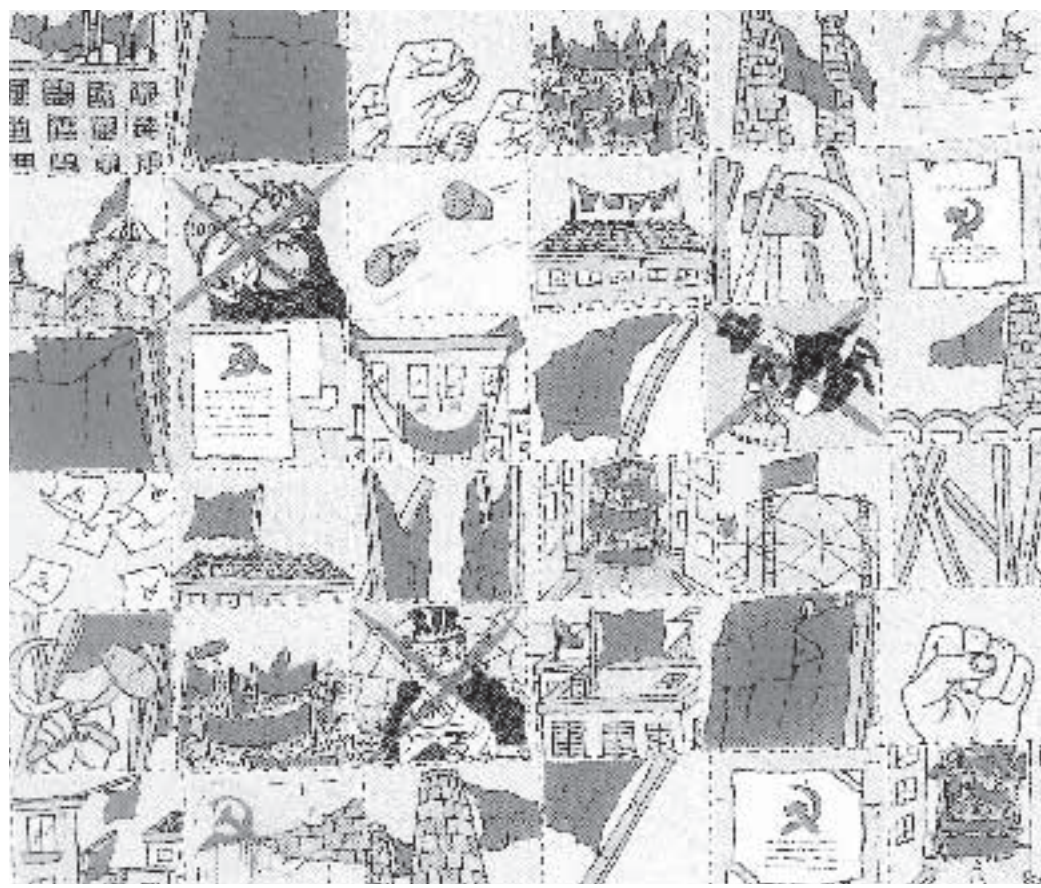
[a cura di]
PAOLA STACCIOLI

[postfazione]
HAI DI GIULIANI

Associazione Walter Rossi

PIAZZA BELLA PIAZZA

racconti di
Giovanni Alimonti
Nanni Balestrini
Andrea Camilleri
Massimo Carlotto
Geraldina Colotti
Erri De Luca
Daniela Frascati
Ermanno Gallo
Elena Gianini Belotti
Gianfranco Manfredi
Alessandro Pera
Ivo Scanner
Paola Staccioli
Stefano Tassinari
Roberto Tumminelli



in copertina: Pablo Echaurren
Basta con i padroni con questa brutta razza, 1973 [particolare]

... allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto. [Erri De Luca]

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani.

l'Unità il manifesto
Liberazione

In edicola a 6,90 euro in più con